

Rassegna Stampa

15/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SERVIZI PUBBLICI		
4	15/01/2013	MF clicca qui per visualizzare l'articolo NASCE IL POLO SANITÀ DELLE POSTE
ATTIVITA' ECONOMICHE		
5	15/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo L'ISTAT INDUSTRIA, PRODUZIONE A PICCO: -7,6%
POLIZIA MUNICIPALE		
6	15/01/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo TROPPE LITI IN STRADA E NELLA SCUOLA GUIDA ARRIVA LO PSICOLOGO
SICUREZZA STRADALE		
7	15/01/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo LA PATENTE SI FA IN QUINDICI ESAME PER RECUPERARE I PUNTI PERSI
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
9	15/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo SOMMERSI DALLE BANCHE DATI
10	15/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CAMBI DI RESIDENZA BLUFF
GOVERNO LOCALE		
11	15/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo COMUNI SCIOLTI CON PROVE FORTI
ASSOCIAZIONISMO		
12	15/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo I SINDACI FANNO RETE CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO
13	15/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo MILANO, LE DONNE NUOVE VITTIME NON PASSIONE, MA DISPERAZIONE
14	15/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo LA LOTTA COMINCIA DA SCUOLE E BUSTE PAGA
LAVORO PUBBLICO		
15	15/01/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo PRECARI L'INPS INDAGA SUL BUCO DEI CONTRIBUTI INVALIDITA' CONGELATO IL REDDITO FAMILIARE
SERVIZI SOCIALI		
16	15/01/2013	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo IL VENETO DIMEZZA GLI AFFITTI AI PADRI SEPARATI
TRIBUTI		
17	15/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo TASSE E RIFIUTI: LA CAMPANIA È LA PIÙ PENALIZZATA

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
18	15/01/2013	ITALIA OGGI ANCI LAZIO CONTRO L'IMU	clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA			
19	15/01/2013	IL SANNIO COMPETENZE DECENTRATE VIA LIBERA PER GLI ENTI LOCALI	clicca qui per visualizzare l'articolo

IL GRUPPO GUIDATO DA SARMI PRONTO A OFFRIRE SERVIZI AD ASL, OSPEDALI E AI CITTADINI

Nasce il polo sanità delle Poste

Il progetto si chiama PosteSalute e consente agli utenti di pagare il ticket negli uffici postali, consultare i referti online e ricevere i farmaci a domicilio. Il velo sul piano si alzerà a marzo

DI ANNA MESSIA

Si chiama PosteSalute e ha già iniziato a operare da qualche mese, ma per ora senza troppa pubblicità, perché il gruppo guidato da Massimo Sarmi sta ancora mettendo a punto gli ultimi dettagli. Tutto dovrebbe essere pronto entro marzo e allora il mercato verrà a conoscenza del lungo lavoro fatto finora. Perché si tratta di un progetto ambizioso, che promette di avere risonanza, come del resto tutti i piani in cui si sono lanciate negli ultimi anni le Poste Italiane che dalla loro hanno una rete di 14 mila uffici diffusi in tutta Italia. In pochi anni sono state capaci di creare la prima compagnia assicurativa del Paese, Poste Vita, la prima banca per numero di conti correnti, BancoPosta, e una società di gestione che si colloca tra le primi dieci del mercato.

L'ultima legge Sviluppo ha dato loro anche la possibilità di commerciare in oro, ma ora si stanno concentrando su PosteSalute. Un progetto che almeno per ora non è organizzato in forma societaria ma è un portale (www.postesalute.it) interamente dedicato ai servizi per la sanità che girano intorno al mondo delle Poste Italiane. E non si tratta di due mondi

distanti, come si potrebbe pensare a prima vista. Negli sportelli degli uffici postali, in particolare negli oltre 5.700 sportelli di Rete Sportello Amico, già da un po' di tempo, è possibile per esempio pagare i ticket sanitari per un'analisi o una visita medica da effettuare in ospedale o presso una Asl. Per ora le strutture sanitarie convenzionate con le Poste non sono molte. Si tratta di un lungo lavoro che richiede di allineare i sistemi informatici delle strutture sanitarie a quelli delle Poste. Tra le prime partite ci sono per esempio le Asl della Sardegna, ma anche di Caserta, Firenze e della Provincia di Cosenza. Ora sono destinate a crescere rapidamente, perché il

gruppo è deciso a spingere molto su questo settore, andando ben al di là del semplice pagamento dei ticket sanitari.

Tra i servizi offerti da PosteSalute c'è per esempio il referto online. In pratica le strutture sanitarie, sia pubbliche sia private, possono rendere disponibili i referti diagnostici direttamente via Internet, tramite per l'appunto il portale PosteSalute. Il gruppo guidato da Sarmi si è fatto avanti, insomma, per svolgere un mega servizio di

archiviazione dei referti, facendo da tramite tra le aziende sanitarie e il cittadino. E c'è di più. Le Poste si stanno preparando per offrire ai cittadini il Libretto Sanitario Elettronico, attraverso il quale ognuno potrà consultare da qualsiasi postazione connessa a Internet, tutta la documentazione relativa a i propri referti. Mentre le strutture sanitarie, pubbliche e private, potranno dal canto loro recapitare i risultati delle analisi direttamente al domicilio dei pazienti o nella loro casella di posta elettronica tramite il servizio di Posta Check Up.

E c'è un ultimo servizio che le Poste sono pronte a offrire mettendo insieme tutte le funzionalità di cui dispongono. Gli uomini di Sarmi stanno mettendo a punto Poste Home Care. Si tratta del processo di consegna del farmaco che va dal ritiro della prescrizione medica alla consegna del farmaco al domicilio del paziente sotto la gestione, ovviamente, dalla Poste Italiane. Un servizio che potrebbe fare molto comodo agli anziani. A questo punto sarebbe interessante sarebbe sapere quali sono i ritorni economici attesi dalle Poste per questo nuovo progetto. Ma per ora, come detto, c'è massimo riserbo, anche su questo aspetto. (riproduzione riservata)

L'Istat

Industria, produzione a picco: -7,6%

I dati si riferiscono a novembre Il Tesoro: un'impresa su tre presenta bilanci in perdita

ROMA. L'industria italiana è ancora in piena crisi: lo dice il nuovo crollo della produzione industriale a novembre (-7,6% rispetto al 2011) evidenziato dai dati Istat. Ma lo dicono anche i numeri del ministero dell'economia, per i quali ancora un'impresa su tre (il 33,7% del totale) chiude il proprio bilancio in perdita. E lo fa nonostante la «temporanea ripresa economica» registrata dallo stesso ministero, almeno nel 2010.

A dimostrarlo sono i dati delle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, anno di imposta 2010 presentate nel 2011-2012, che risultano migliori di quelli dell'anno precedente, quando secondo lo ministero di via XX Settembre le società in perdita erano addirittura il 37%. Sulla stessa linea i dati sulle società in fallimento: nel 2010 sono state in aumento del 3,1% le aziende in fallimento, liquidazione o estinte, contro il +18,5% dell'anno precedente. Mentre è in calo dell'8,8% il reddito medio dichiarato, legato soprattutto al crollo del settore finanziario.

Più in dettaglio, per il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia per quanto riguarda il gettito Irap si assiste ad una generale ripresa della base imponibile rispetto all'anno precedente in quasi tutti i settori economici, in particolare il settore manifatturiero (+11%) ed il commercio (+5%). Al contrario il comparto finanziario presenta un decremento dell'11%, a fronte di un settore costruzioni ancora in contrazione (-2,1%).

Rimane il fatto che dopo un anno in ripresa, il 2010, e uno in bilico, il 2011, l'industria italiana con tutta probabilità tornerà a chiudere in

forte flessione. Il quindicesimo calo della produzione industriale registrato a novembre non promette niente di meglio, visto che la discesa iniziata a settembre 2011 è diventata sempre più ripida. Basti pensare che nel giro di un solo mese, novembre, la flessione è dell'1%. Il nuovo crollo inoltre aggrava il bilancio per il 2012, con i primi undici mesi dell'anno in negativo per il 6,6% (5,9% il dato grezzo). Pesante soprattutto il prezzo pagato dal settore elettronico, come dimostrano i dati diffusi da Confindustria Anie. Una speranza arriva, però, dal Centro Studi proprio di Confindustria (Csc), che almeno a dicembre prevede un'inversione del trend: l'industria dovrebbe finalmente rialzare la testa e crescere su base mensile dello 0,4%. La notizia è positiva, ma non basterà a correggere la rotta dell'intero anno. Per il Csc la media del 2012 viaggia intorno al -6,2% (-2,1% l'ultimo trimestre dell'anno). E la strada da recuperare rispetto al picco di attività pre-crisi è davvero lunga (-24,9% la produzione).

Intanto, stando alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, novembre passa in archivio con segni meno per tutti i comparti, compreso l'alimentare, ma a subire le riduzioni più marcate è fabbricazione di gomma e plastiche (-16,9%) e di apparecchiature elettriche (-10,5%). Ancora molto male gli autoveicoli (-14,1%).

Nessuna consolazione nemmeno dal confronto internazionale, considerata la media dell'eurozona (-0,3%) e l'incremento positivo della produzione in Francia e Germania.

r. a.

Troppe liti in strada e nella scuola guida arriva lo psicologo

Da Roma a Milano, lezioni per imparare a controllarsi

FEDERICA ANGELI

ROMA — Vedere il rosso ma non vederlo rosso. Non perdere il controllo dell'auto, ma neanche della testa. Scattare avanti, senza scatti di nervi. Usare il clacson non per scaricare, sotto forma di onde sonore, maledizioni e impropri sul malcapitato compagno di corsia. Ancora: impedire alla collera di prendere il sopravvento quando si resta imbottigliati in un ingorgo col rischio poi di scambiare ogni automobilista per un "rivale" da abbattere.

Non si tratta di filosofia zen del buon guidatore. Ma di riuscire, con l'aiuto di uno psicologo, a controllare le emozioni alla guida, tenuto conto che «le liti stradali, per futili motivi, soprattutto nei giovani tra i 20 e i 24 anni sono in notevole aumento nei centri urbani — spiega Gianni Ciotti, dirigente nazionale del sindacato di polizia Silp, che sull'aumento delle chiamate al 113 per risse in strada sta preparando un dossier

— . Se da un lato assistiamo alla diminuzione di incidenti (si è passati dai 215.405 del 2009 ai 205.638 del 2011), dall'altro abbiamo registrato una considerevole impennata di controversie stradali».

Tenere a bada ansia, rabbia, rancore al volante: un percorso difficile considerato che il primo fattore di stress quotidiano è proprio il traffico. Tuttavia oggi imparare a guidare per chi si affaccia nella giungla stradale, senza farsi travolgere da tensioni e livori, si può. Come? Inserendo nei corsi per neopatentati, lezioni di psicologia del traffico.

È con questo spirito che in sette scuole guida del nord Italia (sei a Milano e una a Novi Ligure), da febbraio per la prima volta a Roma e nei prossimi mesi al sud, irresponsabili de "La Nuova Guida", un piccolo consorzio nato nel 2009 che in Italia gestisce circa 200 autoscuole, hanno introdotto nei corsi per aspiranti alla pa-

tente anche l'insegnamento all'autocontrollo, alla buona educazione stradale, al fair play verso gli altri cittadini in movimento. Alle lezioni dei maestri della Nuova Guida (tutti peraltro formati alla Cattolica di Milano con specializzazioni proprio in psicologia del traffico), «saranno quindi affiancati incontri sia collettivi che personalizzati — annuncia Michele Benicchi, pioniere del progetto romano, titolare dell'auto scuola Sigma di via Macchia Saponara ad Acilia —, con uno psicologo che insegnerà ai giovani quanto un'emozione negativa possa essere nociva alla propria guida e a quella altrui. Fondamentale sarà il lavoro di squadra tra noi istruttori e lo psicologo che andrà a lavorare sulle emozioni dei ragazzi, sulla base di nostre specifiche indicazioni». «L'esperienza — nota Ivana Inella, responsabile del Consorzio — nasce dall'analisi di diversi fattori e statistiche: l'aumento delle liti

stradali, la crescita delle ore trascorse al volante nel traffico e come stare in un ingorgo sia motivo di stress. E infine la difficoltà di gestire le emozioni soprattutto da parte di giovani neopatentati».

Ma come si fa a mantenere i nervi saldi quando siamo già in ritardo, un'auto è parcheggiata in doppia fila, il guidatore non è nei paraggi e noi, inermi, restiamo bloccati? «Ci sono situazioni in cui non è facile mantenere il controllo, al volante come nella vita — spiega Massimo D'Acunzio, psicologo e psicoterapeuta che usa l'approccio cognitivo comportamentale, chiamato ad avviare la sperimentazione nella prima autoscuola della Capitale che adotta il metodo — quel che è importante trasmettere ai ragazzi è riuscire a governare lo stress, l'ansia e la frustrazione. Insegnare a dosare le emozioni, senza cadere negli eccessi, sarà il mio compito».

La patente si fa in quindici

Esame per recuperare i punti persi

Arriva la licenza valida all'estero anche per i ciclomotori

Che cosa cambia

Sabato 19 gennaio entrano in vigore 2 direttive europee che introducono una riclassificazione delle patenti. Chi ha una licenza rilasciata entro il 18 gennaio potrà continuare a guidare i veicoli per i quali è già autorizzato

L'aspetto

Le nuove patenti saranno in policarbonato e dotate di firma elettronica, ologramma e di sistema anticongrafazione

Le categorie

9 VECCHIE
A (illimitata e limitata),
A1, B, C, D, BE, CE, DE

15

NUOVE
AM, A1, A2, A, B1, B, BE, C1, C1E,
C, CE, D1, D1E, D, DE



La licenza per i ciclomotori

Il Cigc (certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori) viene sostituito dalla patente AM che abilita alla guida di ciclomotori, veicoli a tre ruote e quadricicli leggeri

Come si ottiene

con un esame di 30 domande sostenuto da privatista o tramite autoscuola (per il Cigc bastava un corso di 13 ore da frequentare a scuola con esame finale)

A che età si può prendere

a 14 anni. Abilita alla guida dei ciclomotori anche all'estero dove consentito

Codice della strada Alcune novità partiranno da sabato, altre nel corso dell'anno

MILANO — La patente per poter prendere la patente non c'è ancora, ma considerando la sempre più intricata selva di regole, tipologie e sottotipologie che sta diventando l'abilitazione alla guida, qualcuno prima o poi la proporrà. La rivoluzione, innescata da due direttive dell'Unione Europea, scatterà il 19 gennaio, sabato prossimo. In breve: si passa dalle nove categorie attuali a 15; scompare il «patentino» per ciclomotori e minicar, rimpiazzato da una vera patente (la AM, una delle categorie esordienti); arriva un documento comune per tutti i cittadini europei; gli esaminatori verranno sottoposti a formazione e aggiornamento obbligatori. Ma le novità non sono ancora finite, perché entro l'anno dovrebbero diventare operative anche le modifiche al Codice della strada approvate due anni e mezzo fa: recupero dei punti persi, causa infrazioni, tramite un esame (fino a oggi bastava frequentare un corso per «ricapitalizzare» la patente; mentre ri-

mane il bonus di due punti per gli automobilisti che in un biennio non commettono alcuna violazione) e rilascio di un documento fresco a ogni rinnovo. Per chi ha la vecchia patente non cambia nulla. Per chi tenterà di ottenerla da sabato prossimo, invece, il panorama sarà molto più articolato. Alle categorie esistenti si aggiungono molte sottocategorie, che permettono la guida di una fetta di veicoli che rientrano nella validità generale. Nel caso delle moto, alle già collaudate A1 e A si affianca la A2, per guidare mezzi «di potenza non superiore a 35 kW con un rapporto potenza/peso non superiore a 0,2 kW/kg... eccetera. Complicato, ma tant'è. Alle B (auto), C (camion) e D (autobus) si aggiungono le B1 (specifica a 16 anni per i quad), C1 e D1. Il passaggio alla categoria superiore della moto può avvenire per «accesso graduale» (dalla A2, ottenibile a 18 anni, si può conseguire la A dopo due anni di esperienza) o con «accesso diretto» at-

tendendo i 24 anni (la A consente di guidare tutte le moto, comprese le più potenti).

La patente AM prende il posto di quel «Cigc» che poteva essere guadagnato a 14 anni con un corso scolastico di 13 ore e replicando a trenta affermazioni. «Dal patentino light si passa alla patente vera», spiega Teresio Viotti, presidente de La Nuova Guida, consorzio nazionale di autoscuole. A regime, il ragazzo dovrà prepararsi all'esame su un listato più completo e, a parità di domande, potrà fare un errore in meno. «Più difficile, certo — consente Viotti. — Ma lo scopo è proprio quello di alzare la qualità della formazione, per migliorare la sicurezza stradale». «In compenso la AM permetterà ai quattordicenni di guidare un ciclomotore anche all'estero, dove è consentito farlo — spiega Maurizio Vitelli, direttore generale della Motorizzazione —, perché è un documento che viene riconosciuto in tutta l'Unione».

Entro il 2033 i cittadini euro-

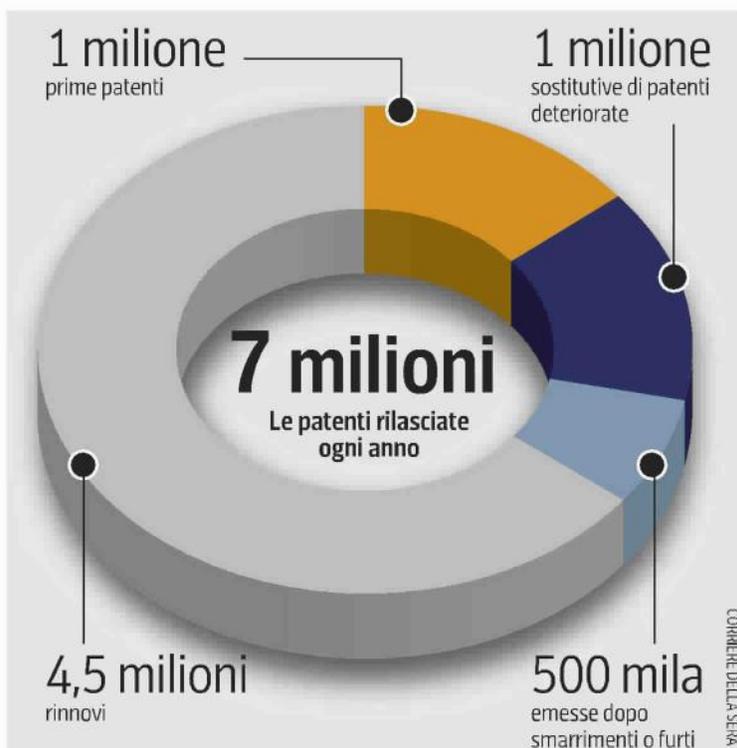
pei dovranno circolare con la stessa patente, stabilisce la direttiva. «Noi, in Italia, siamo avanti: completeremo il rinnovo dieci anni prima, nel 2023», annuncia Vitelli. La card europea è in policarbonato (non più in pvc) e per evitare taroccamenti avrà un ologramma e la firma elettronica. Non sarà più indicata la residenza (annotata soltanto al Ced della Motorizzazione) e a ogni rinnovo verrà rifatta, in modo che la fotografia corrisponda alla persona a cui è stato chiesto di favorire i documenti... Ma ciò significa pure che verrà eliminata la fustella adesiva da applicare alla patente a ogni cambio di residenza, e che ben presto diventava illeggibile.

Dal 2011, insegnanti (in aula) e istruttori (su strada) sono tenuti ad aggiornarsi. Da sabato la formazione sarà obbligatoria anche per gli esaminatori: l'obiettivo è armonizzare anche questo segmento della filiera. I controlli si faranno stringenti: «Entro l'anno partiremo con il monitoraggio della qualità degli esami — anticipa Vitelli».

li. — Si tratta di applicare 500 mila scatole nere ad altrettanti veicoli delle autoscuole».

Roberto Iasoni

a ogni rinnovo



Le disposizioni

Le altre novità in arrivo

- ✓ Oltre al recepimento delle direttive dell'Unione Europea che sarà operativo da sabato 19, in materia di patenti di guida stanno per entrare in vigore anche due disposizioni contenute nella riforma del Codice della strada e attese dal 2010

- ✓ La seconda novità riguarda il rinnovo della licenza di guida. Spariranno i tagliandi di aggiornamento adesivi usati finora (soggetti a deterioramento) e la patente verrà ristampata a ogni rinnovo

L'esame di recupero

- ✓ La prima riguarda i corsi per il recupero dei punti patente. Non basterà più solo frequentarli come accade oggi, ma, per ottenere la restituzione dei punti (fino a 6, come adesso), sarà necessario sostenere e superare un esame di fine corso

La ristampa

L'indagine conclusiva della commissione di vigilanza: stop a ulteriori richieste di informazioni

Sommersi dalle banche dati

I centri raccolta sono 129. Ma non dialogano tra loro

DI CRISTINA BARTELLI

Accerchiati, sommersi travolti dalle banche dati della pubblica amministrazione. La commissione dell'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, che ha concluso i suoi lavori, e presenterà l'indagine il prossimo 16 gennaio a Roma, ne ha censite ben 129 e non sono tutte (per esempio, per l'Agenzia delle entrate mancano nel dettaglio l'anagrafe tributaria e la sezione dell'archivio rapporti, giusto per citarne due non proprio marginali). Ma il paradosso di questa overdose informativa dei dati dei contribuenti, è che, nella stragrande maggioranza dei casi, se non addirittura nella totalità, le banche dati non dialogano tra loro vanificando così l'interscambio delle informazioni. Tanto che, nella relazione conclusiva, è la stessa Agenzia delle entrate a porre l'accento sulla scarsa capacità di dialogo tra le numerose banche dati esterne che alimentano periodicamente l'anagrafe tributaria.

«Le singole banche dati esterne, infatti, spesso per ragioni proprie», si legge nel documento, «presentano imperfezioni, disallineamenti, lacune e incompletezze che inevitabilmente rischiano di riversarsi nella banca dati dell'anagrafe tributaria nella quale affluiscono dati di bassa qualità, poco veritieri, scarsamente aggiornati e, quindi, non completamente affidabili per quantificazioni e valutazioni rilevanti sotto il profilo fiscale».

Insomma tanto lavoro per nulla. Tant'è che nelle conclusioni dell'indagine, la commissione di vigilanza tenta di mettere un'argine: «La commissione ritiene infatti che le banche dati di cui l'amministrazione finanziaria oggi dispone sono già sufficienti e che con gli ultimi provvedimenti adottati dagli esecutivi siano

anche più sufficienti le informazioni di cui essa dispone». È arrivato dunque il momento di non prevedere più ulteriori trasmissioni per il futuro mentre la commissione chiede di potenziare la capacità di gestire e utilizzare efficacemente le informazioni, nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Insomma non ci sarebbero più scuse, le armi nel carniere degli agenti fiscali e delle amministrazioni ci sono già tutte tanto che si potrebbe passare anche a ragionare, secondo la commissione, di semplificazione dei relativi adempimenti perché «dovrebbe essere sufficiente che un'informazione debba essere fornita una sola volta, essendo poi un preciso onere di chi ha ricevuto quel dato assicurarne la massima circolarità». Oltre a una più efficace lotta all'evasione questo si tradurrebbe, secondo la previsione della commissione di vigilanza, anche in un risparmio di costi, riducendo adempimenti e trasferimenti di dati da soggetti esterni. L'esempio che fa la commissione è quello dell'Imu: «A seguito di un accertamento svolto dall'Agenzia del territorio se varia la rendita catastale di un immobile, il sistema dovrebbe automaticamente ricalcolare l'Imu dovuta e inviare al cittadino la relativa comunicazione».

La commissione, poi, rincara la dose ed emerge un quadro desolante anche rispetto ai proclami di messa a punto di nuovi sistemi informativi: «Nell'esperienza, infatti, l'accesso a basi di dati non sembra garantire che le stesse siano utilizzate per aumentare la capacità di controllo delle pubbliche amministrazioni e per migliorare la qualità del servizio erogato al cittadino».

Nel lavoro di analisi della commissione lascia un po' stupiti leggere che, per esempio, le problematiche relative alla

qualità dei dati, ancora oggi, siano legate ad assenza di regole standard nel registrare le anagrafiche intese come nomi e cognomi o ragioni sociali. Nel momento dell'insediamento, infatti, si determina assenza di uniformità che compromette la possibilità di un incrocio massivo delle informazioni contenute nelle banche dati. Si riesce a non avere, inoltre una indicazione univoca e condivisa della dicitura «VIA» con la conseguenza che oltre alla difficoltà di individuare la persona fisica o giuridica non si hanno regole standard nel registrare i viari e gli indirizzi della toponomastica degli enti locali e il loro aggiornamento. La commissione invoca la creazione di convenzioni ad hoc quando forse basterebbe un po' di buon senso.

— © Riproduzione riservata — ■

Si allunga l'elenco delle riforme incompiute. Controlli, enti in ritardo

Cambi di residenza bluff

Roma e Milano indietro. Sanzioni fantasma

DI FRANCESCO CERISANO

Cambi di residenza in tempo reale ancora fermi al palo. A distanza di otto mesi dall'entrata in vigore in pompa magna della norma che avrebbe dovuto semplificare i flussi migratori nel paese e velocizzarne gli effetti giuridici, Roma e Milano (le due principali città italiane verso cui si registra il maggior numero di richieste di residenza) non sono ancora riuscite ad adeguare i propri sistemi informativi alla novità del decreto semplificazioni (dl n. 5/2012) approvato nello scorso mese di aprile dal governo Monti. E l'elenco delle riforme incompiute in materia di p.a. messo in fila da *ItaliaOggi Sette* di questa settimana va ad arricchirsi di nuove occasioni sprecate.

La possibilità di effettuare l'iscrizione anagrafica nel nuovo comune entro due giorni dalla presentazione della dichiarazione di residenza (con effetti giuridici immediati) era stata pubblicizzata come una riforma di portata epocale. Il cambio di residenza, infatti, da status riconosciuto da parte della p.a. solo a seguito di attente verifiche, è diventato quasi un diritto, che gli enti locali devono riconoscere subito ai cittadini, salvo poi effettuare gli opportuni controlli nel termine di 90 giorni.

Alla prova dei fatti, però, la circolarità anagrafica ha lasciato parecchio a desiderare (l'inadempienza da parte di Roma e Milano ha rappresentato un pesante fardello per l'implementazione della procedura), e là dove ha funzionato ha prodotto effetti distorti evidentemente sottostimati dal governo dei professori.

Si pensi al caso dell'Imu. Mai come quest'anno, fanno notare i tecnici di Anusca, l'associa-

zione che unisce gli ufficiali di stato civile, gli italiani hanno inoltrato domande di trasferimento di residenza verso i comuni dove possiedono seconde case. La finalità è evidente: trasformare la casa vacanza (salassata un po' dappertutto dall'aliquota del 10,6 per mille) in abitazione principale e quindi pagare meno Imu.

La riforma del governo Monti, secondo Anusca, ha semplificato la vita ai pendolari dell'Imu che hanno ottenuto subito il cambio di residenza lasciando alle amministrazioni comunali l'onere di dimostrarne la natura fittizia.

E la stessa cosa è accaduta al turismo elettorale (lo spostamento da una città all'altra o da una circoscrizione all'altra per favorire questo o quel candidato) che rischia di essere corroborato dall'assenza di controlli a priori. E anche dall'assenza di sanzioni.

Il decreto semplificazioni (art. 5) prevede che in caso di dichiarazioni non corrispondenti al vero, l'ufficiale di anagrafe inoltri una segnalazione all'autorità di pubblica sicurezza. Peccato però che ad oggi non vi sia traccia del regolamento attuativo che il ministero dell'interno avrebbe dovuto emanare per disciplinare le ipotesi di dichiarazioni mendaci.

Ma l'elenco delle occasioni mancate non finisce qui. Prendiamo per esempio il dl salva-enti locali (dl 174/2012) che nella versione uscita dal consiglio dei ministri prevedeva il ripristino dei controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni da parte della Corte dei conti. Peccato che poi, nel corso del cammino parlamentare, il decreto sia stato molto edulcorato e le verifiche dei magistrati contabili limitate al solo esame dei bilanci preventivi e consuntivi. Che in soldoni significa intervenire

a chiudere i recinti quando i buoi sono scappati.

La delibera della Corte conti Lombardia (n. 501 del 27/11/2012) sulla Finanziaria regionale 2013 (si veda *ItaliaOggi* del 10/1/2013) è stata una delle prime a passare ai raggi X i conti regionali in attuazione del decreto. E già sono emerse le prime irregolarità, come per esempio il tentativo della giunta dimissionaria guidata da Roberto Formigoni di aumentare da 7 a 9 euro il valore dei buoni

pasto giornalieri nonostante i tagli imposti dalla spending review. La Corte si è limitata a segnalare le «notevoli criticità» prodotte dall'aumento dei ticket, ma non ha potuto fare altro.

Le cose non vanno meglio spostando l'attenzione sui comuni e le province. Entro il 10 gennaio gli enti locali avrebbero dovuto approvare il regolamento per attuare la riforma dei controlli interni, anch'essa contenuta nel dl 174. Per gli enti inadempienti il provvedimento prevede la diffida da parte del prefetto e addirittura lo scioglimento in caso di perdurante inerzia. Come dire, il governo fa sul serio. E invece? Secondo la Corte conti ad adempiere non sarà stato più del 10% degli enti. E le prefetture hanno già fatto partire le prime diffide.

— © Riproduzione riservata — ■

Comuni sciolti con prove «forti»

Singoli casi intimidazione o anche di condizionamento, pur se accertati, non sono sufficienti a sciogliere un Comune per infiltrazioni mafiose, perché la volontà elettorale può essere superata solo con elementi più forti. Un episodio di «omesso controllo» sull'affidabilità morale in un appalto deve produrre una sanzione nei confronti del funzionario responsabile, ma non segnala da solo «una scorretta gestione di risorse pubbliche con vantaggio per la criminalità organizzata».

Su queste basi il Consiglio di Stato (sentenza 3195/2012) ha annullato lo **scioglimento per infiltrazioni mafiose** del Comune di Bordighera (quasi 10 mila abitanti in Provincia di Imperia), deciso dal Viminale con un Dpr del 24 marzo 2011 che aveva già superato l'esame del Tar Liguria.

La sentenza del Consiglio di Stato, che certo non smentisce la presenza 'ndranghetista sul territorio e la sua ombra sulla politica (lo stesso ex sindaco, Giovanni Bosio del Pdl, è indagato per voto di scambio), ha un rilievo che supera il caso specifico del Comune ligure, soprattutto nella parte in cui illustra le caratteristiche degli elementi che possono fondare la decisione di scioglimento. Proprio per tutelare al massimo la volontà elettorale, la norma sullo scioglimento per mafia (articolo 143 del Dlgs 267/2000) era stata riformata nel 2009 stabilendo che i presupposti vadano individuati in elementi «concreti, univoci e rilevanti». La pronuncia declina queste caratteristiche, spiegando che gli elementi di infiltrazione devono essere «assistiti da un obiettivo e documentato accertamento della loro realtà storica» (concreti), sicuramente rivolti a modificare i processi di decisione (univoci) e pesanti a tal punto da «compromettere il regolare svolgimento delle funzioni dell'ente locale» (rilevanti). Se il quadro non è così delineato,

lo scioglimento è illegittimo.

Nel caso di Bordighera, i dubbi erano già emersi nella relazione del Prefetto, che si era pronunciato contro lo scioglimento. Il parere, spiega il Consiglio di Stato, non è vincolante, ma per essere superato ha bisogno di un «congruo corredo documentale», che può essere formato grazie anche a «un supplemento di istruttoria».

G.Tr.

PREVENIRE LE LUDOPATIE

È stato sottoscritto ieri il documento preparato dal giornale di strada Terre di mezzo e dall'associazione

Legautonomie lombarde: serve una legge nazionale per arginare a livello locale la diffusione delle sale

I sindaci «fanno rete» contro il gioco d'azzardo

In 50 firmano un manifesto: norme più severe

DA MILANO CINZIA ARENA

Il grido d'allarme arriva dai sindaci: serve una legge nazionale per combattere il gioco d'azzardo perché le norme attuali, all'insegna della liberalizzazione, hanno prodotto un aumento esponenziale delle sale, mettendo a dura prova la coesione sociale con famiglie ridotte sul lastrico o finite nelle mani degli usurai. Una cinquantina di sindaci, tra i quali quelli di Milano, Lecco, Piacenza, Sesto San Giovanni, hanno sottoscritto un Manifesto, promosso dal giornale di strada Terre di mezzo e dalla Legautonomie lombarde, per chiedere un impegno preciso al prossimo governo, una legge nazionale, leggi regionali e poteri alle amministrazioni comunali. Chiedono di poter regolamentare gli orari e fermare l'apertura di nuovi spazi, soprattutto se si trovano vicino a luoghi sensibili come scuole, parrocchie e centri di aggregazione.

Oggi le armi a disposizione dei Comuni sono spuntate: le autorizzazioni passano dalla Questura, che si limita a controllare i requisiti dei titolari delle sale gioco. Il vicesindaco di Desio Lucrezia Ricchiuti e quello di Sesto Monica Tittò hanno messo l'accento sul fatto che dietro a questo genere di attività spesso si nasconde la criminalità organizzata che le utilizza per riciclare il denaro sporco. Le ordinanze fatte da diversi sindaci, per porre dei vincoli all'interno del piano regolatore, sono state in genere bocciate dal Tar. «Il decreto Balduzzi è stato depotenziato, si è persa un'occasione importante. Le possibilità di intervento dei Co-

muni sono assai ridotte - ha spiegato il vicesindaco di Milano Maria Grazia Guida -. Noi puntiamo ad una campagna di comunicazione sui giovani e ad una sorta di riconoscimento, si pensa ad una vetrofania, per quegli esercizi commerciali che scelgono di non ospitare slot machine». Altri comuni stanno valutando l'ipotesi di premiare i bar senza "macchinette" con uno sconto sulle tasse locali, ad esempio quella sui rifiuti.

A preoccupare di più sono le ripercussioni sociali che la dipendenza dal gioco causa. I dati sono impressionanti, anche se non si possono fare stime precise del fenomeno: sarebbero circa 15 milioni i giocatori abituali di cui 800mila patologici e 3 milioni a rischio. Imprenditori che hanno perso tutto, famiglie andate in pezzi con l'aggravio di costi anche per la società. Molti amministratori hanno messo l'accento sul fatto che tra le nuove povertà in crescita ci sono quelle legate al vizio del gioco. «Ci capita di vedere le persone che chiedono aiuto ai servizi sociali piazzate tutto il giorno davanti alle macchinette» ammettono alcuni sindaci sottolineando la necessità di poter «incrociare i dati dei servizi sociali» con quelli delle Asl sulla ludopatia che solo in Lombardia assistono circa 25mila persone. «La presenza è capillare non solo sul territorio, basti pensare al gioco on-line - sottolinea Maria Ferrucci sindaco di Corsico, tra i promotori del Manifesto -. Il giro d'affari che nel 2004 era di 24 miliardi, adesso ha superato i 100 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, le donne nuove vittime Non passione, ma disperazione

DA MILANO

Per disperazione più che per passione. Tentano la fortuna perché non sanno come tirare avanti, come pagare la bolletta della luce o mandare i soldi che servono per far mangiare i figli rimasti nei paesi d'origine. Italiane o straniere sono le donne una buona fetta delle vittime dell'illusione del gioco, vittime della speranza di guadagnare qualche euro senza lavorare. Arriva dal Comune di Milano una fotografia al femminile di questo fenomeno che purtroppo, specie quando si tratta di donne, ha un legame indissolubile con condizioni di vita precarie. Il vicesindaco Maria Grazia Guida nel suo intervento di ieri alla presentazione del «Manifesto dei sindaci contro il gioco d'azzardo» ha spiegato che tra i soggetti più a rischio ci sono le donne. Nei bar di periferia le

giocatrici più accanite sono le anziane sole e le straniere, soprattutto badanti, che cercano di "recuperare" qualche risorsa affidandosi alla fortuna. «Le donne sentono la crisi in maniera più drammatica, perché sono loro che devono far quadrare i conti in famiglia – spiega la Guida – la carenza di risorse spinge soprattutto gli stranieri e i ceti più umili alla disperazione, a tentare di rifarsi nel gioco, instaurando così un circolo vizioso». La speranza di guadagnare qualcosa giocando ben presto si trasforma in disperazione perché quelle poche risorse che si avevano a disposizione si sono volatilizzate. Diverso secondo la Guida il problema dei giovanissimi che sono spinti dal desiderio del superfluo e giocano con l'obiettivo di comprarsi il nuovo cellulare o la felpa firmata. «Per questo stiamo pensando di avviare nelle scuole una

campagna di sensibilizzazione» sottolinea il vicesindaco. Dal primo cittadino di Cavenago Francesco Seghi arriva una segnalazione allarmante sulla dipendenza dal gioco al femminile. Mamme che all'uscita da scuola vanno a prendere i figli per poi portarli a giocare non al parco o nel cortile di casa ma davanti alle macchinette. Al divieto di gioco per i minori infatti non sempre si accompagna, ad esempio quando le slot machine si trovano nei bar, il divieto di accesso (già previsto per le sale gioco). «Quando abbiamo ricevuto questa segnalazione – ha spiegato Angela Fioroni della Legautonomie – siamo rimasti molto colpiti, poi abbiamo scoperto che episodi simili si verificano anche in altre cittadine della Lombardia».

Cinzia Arena

La lotta comincia da scuole e buste paga

Valtellina

La strategia messa a punto dal Comune di Cosio per arginare il dilagare del fenomeno. Avviata collaborazione con i paesi vicini

DA SONDRIO
MARCELLO PALMIERI

«**S**piacenti di non poter partecipare alla conferenza stampa», ma determinati a sostenere «fortemente il manifesto da voi proposto». È quanto hanno scritto il sindaco di Cosio Valtellino (Sondrio), Fausta Svanella, e l'assessore ai Servizi alla perso-

na, Angelo Castellani, nella lettera recapitata pochi giorni all'associazione Legautonomie Lombardia. Per loro, l'adesione al documento presentato ieri a Milano, è ben più di un atto formale, di una semplice dichiarazione di intenti. Rappresenta l'apice di "Cosa c'è in gioco?", il progetto avviato nel 2012 con l'intento di rilanciare la battaglia contro il gioco d'azzardo.

«Per quest'anno - spiega Castellani - abbiamo già programmato cinque iniziative specifiche». In virtù della prima, i dipendenti di alcune aziende del territorio comunale, non dovranno spaventarsi ma semmai leggere attentamente il volantino che troveranno nella busta paga: è stato scritto per dissuaderli dal tentar la sorte e per indicare a chi è già caduto nella rete le iniziative per uscirne. Lavoro, ma anche scuola. «In collaborazione con l'Asl di Sondrio e il no-

stro Istituto comprensivo, in alcune classi delle scuole medie introdurremo attività di prevenzione scientificamente testate».

Queste alcune delle iniziative annunciate dall'assessore ai Servizi alla persona, che rilancia: «Tra le nostre intenzioni, c'è anche quella di organizzare una giornata di giochi logico-matematici, giusto per far comprendere quanto irrazionale sia la speranza di poter guadagnare affidandosi al caso». La polizia locale, intanto, continuerà a vigilare affinché i minorenni stiano al largo da videolottery, slot e macchinette varie, mentre l'amministrazione ha già offerto collaborazione logistica per il progetto sperimentale anti-azzardo promosso dalla Regione.

Azioni di un certo peso erano già state avviate lo scorso anno sempre con l'intento di disincentivare il gioco d'azzardo. Adottando, ad esem-

pio, il «Regolamento per la disciplina delle sale giochi e degli apparecchi di trattenimento e svago»: una sorta di testo controcorrente redatto con precisione giuridico-terminologica, che consiglia agli esercenti di assicurarsi e ai giocatori di cercare l'illusoria fortuna lontano da Cosio. In proposito, però, l'assessore Castellani puntualizza: «Le ludopatie vanno combattute, non semplicemente spostate. Proprio per questo stiamo già lavorando in rete con i comuni vicini».

Eppure, già le ottanta offerte di gioco per i 5.500 abitanti del paese valtellinese sono davvero eccessive: una ogni 69. A lanciare l'ennesimo allarme è stata la Consulta giovanile. In campo anche la redazione del *Pipistrello*, giornalino dell'Istituto comprensivo che ha diffuso un questionario ad hoc nelle scuole medie per aiutare a calibrare la campagna di prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari, l'Inps indaga sul buco dei contributi Invalidità, congelato il «reddito familiare»

ROMA — Marcia indietro dell'Inps sul caso invalidità mentre scoppia il caso dei contributi scomparsi denunciato dalla Cgil a nome dei precari del pubblico impiego. Gli invalidi civili al 100% continueranno a percepire l'assegno di invalidità sulla base del reddito personale e non quello con il coniuge: l'Inps ha di fatto congelato la novità inserita in una circolare emanata a fine 2012, che prevedeva il nuovo calcolo a partire dal 2013 suscitando la reazione di tutti i sindacati e delle associazioni di settore. Naturalmente il dietrofront dell'istituto di previdenza è stato accolto con «soddisfazione» da Cgil, Cisl, Uil e dalle rispettive categorie dei pensionati contro un provvedimento considerato «iniquo e vessatorio». Sabato scorso il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, aveva avviato un'istruttoria chiedendo all'Istituto di sospendere l'applicazione della nuova normativa e di valutarne tutti gli aspetti.

Nel messaggio firmato dal direttore generale dell'Istituto di previdenza, Mauro Nori, che già nel novembre 2011 aveva segnalato al ministro la necessità di risolvere il problema, si dice che, in attesa della nota ministeriale «a chiarimento della complessa materia» dei limiti reddituali delle pensioni di inabilità civile, si ritiene di «non modificare l'orientamento amministrativo» assunto dal ministero dell'Interno nel 1980 e successivamente confermato dall'Inps quando è subentrato nella funzione di erogazione degli assegni per le minorazioni civili. E si af-

ferma quindi che «sia nella liquidazione dell'assegno ordinario mensile di invalidità civile parziale, sia per la pensione di inabilità civile si continuerà a far riferimento al reddito personale dell'invalido». L'importo che rischiava di essere bloccato è di 275,87 euro mensili e di un limite di reddito lordo annuo, passato dal primo gennaio scorso a 16.127,30 euro, che nella circolare contestata veniva appunto indicato come limite coniugale. E che, pertanto, avrebbe fatto perdere il diritto della pensione a molti. «Decine di migliaia», secondo la Cgil.

Ma i guai per l'Inps non sono finiti. Sempre la Cgil ha sollevato il problema dei precari. Secondo il sindacato numerosi lavoratori precari, iscritti alla gestione separata dell'Inps, lamentano che una parte dei contributi previdenziali versati non compaia nel proprio estratto conto e che tali contributi siano letteralmente «scomparsi». Si tratta di precari che operano presso grandi amministrazioni pubbliche. Università ed

enti di ricerca, sottolinea il sindacato di corso d'Italia, citando l'ultimo caso di cui è venuto a conoscenza e che «riguarda l'Università degli studi di Pavia dove gli assegnisti di ricerca denunciano lacune che risalgono in alcuni casi al 2005 per importi che arrivano sino al 50% dei contributi totali». Per questo la Cgil ha scritto una lettera al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che a sua volta ha chiesto una relazione ai suoi uffici in vista di un incontro, nei prossimi giorni, con i sindacati.

R. Ba.

Il Veneto dimezza gli affitti ai padri separati

Il presidente Zaia crea un fondo di 500mila euro per papà soli e in difficoltà: li aiuterà a pagare casa e aver soldi dalle banche

VENEZIA

■■■ Il matrimonio che va a rotoli, la separazione, il divorzio, e moglie e figli da mantenere.

Ormai in Italia esiste una nuova categoria di poveri, ossia quella dei padri separati, persone che percepiscono anche uno stipendio superiore ai 2mila euro al mese, ma alle quali, però, alla fine rimane troppo poco per vivere. In alcuni casi addirittura nulla.

Secondo l'Eurispes nel nostro Paese oggi i papà separati sono 4 milioni. Ottocentomila vivono al di sotto della soglia della povertà. Molti, purtroppo, hanno perso la casa e dormono in automobile, o peggio ancora direttamente per strada. Altri che a fronte di mille sacrifici un tetto sulla testa ce l'hanno ancora fanno la coda fuori dalle mense della Caritas perché non hanno più soldi per fare la spesa al supermercato.

IL FONDO REGIONALE

La Regione Veneto, per la prima volta in Italia, ha detto basta a questa situazione, e per aiutare i padri separati ha istituito un fondo di 500mila euro: 300mila per contribuire al pagamento dell'affitto o del mutuo e 200mila per facilitare l'accesso al credito, per dare dunque la possibilità a queste persone di godere ancora del supporto degli istituti di credito.

«Si tratta di un prestito d'onore» spiega Remo Sernagiotto (Pdl), assessore regionale ai Servizi Sociali del Veneto, «non certo di un regalo, sia ben chiaro». I beneficiari, ad esempio, potranno vedersi ridurre il pagamento dell'affitto anche del 50% per tre o quattro anni. Poi però, secondo Sernagiotto, «starà alla loro coscienza restituire i soldi alla Regione». Insomma, nessun contratto scritto tra l'ente e il destinatario degli aiuti, ma soltanto la parola che una volta superate le difficoltà dovute alla separazione il

denaro tornerà nelle casse regionali.

Il finanziamento a favore «delle famiglie monoparentali, dei genitori separati e divorziati in situazioni di difficoltà economica» è stato inserito dalla giunta guidata dal leghista Luca Zaia nel bilancio 2013. Entro la fine di gennaio passerà all'esame del Consiglio regionale e, in caso di approvazione, la somma dovrebbe essere disponibile già a partire da inizio aprile. «Il fatto che il primo firmatario della legge sia una donna (la leghista Arianna Lazzarini, ndr)» commenta l'assessore ai Servizi Sociali del Veneto, «la dice lunga sulla necessità di un simile intervento, perché sono sempre di più i papà che non ce la fanno nemmeno a mangiare. I dati reali sul numero di persone in difficoltà nel nostro territorio» conclude l'assessore «li avremo soltanto quando pubblicheremo il bando per accedere alle agevolazioni».

MATRIMONI FINITI

Secondo la sociologa Luisa Palamidessi, responsabile dell'Associazione Padri Separati di Padova, in Veneto la situazione sta assumendo contorni drammatici.

«Ogni giorno il nostro centralino riceve 2-3 chiamate di uomini disperati che cercano sia una parola di conforto sia aiuti in denaro. Noi però possiamo offrire soltanto una consulenza». La sociologa precisa che in molti casi la separazione viene affrontata con superficialità, senza rendersi conto delle conseguenze economiche.

«Sono certa che fra due o tre anni, nel caso la crisi dovesse continuare» sottolinea la Palamidessi «il numero delle separazioni e dei divorzi diminuirà drasticamente perché le coppie non ce la faranno più ad affrontarli».

Tasse e rifiuti: la Campania è la più penalizzata

Di **RICCARDO LA FRANCA**

Tassa sui rifiuti: i campani sono i più tartassati. Lo denuncia l'associazione nazionale consulenti tributari (in sigla Ancot).

Vediamo perché.

Il primo gennaio è entrata in vigore la Tares che è l'acronimo di Tassa Rifiuti e Servizi. La nuova imposta ha preso il posto della Tia - ovvero la Tariffa di Igiene Ambientale - e della Tarsu che è invece la Tassa per la gestione dei rifiuti solidi urbani. La Tares è un'imposta basata sulla superficie dell'immobile di riferimento, introdotta dalla Legge 22 dicembre 2011 numero 214, che ha come obiettivo la copertura economica per intero del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti effettuato dai vari comuni. Analizzando gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2010, diffusi da Ifel che è l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale, fondazione istituita dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) ed elaborati dall'Ancot, associazione Nazionale consulenti tributari emerge che la quota pro capite media pagata tra la Tia e la Tarsu in Italia è pari a 95,4 euro ripartita fra 7 euro di Tia e 88,4 euro di Tarsu. Disaggregando il dato a livello regionale emerge che sono i residenti in Campania coloro che sono chiamati a pagare la somma più elevata, pari a 160,8 euro composta da 3,9 euro di Tia e 156,9 euro di Tarsu.

A seguire tenendo conto del valore decrescente dell'imposta pro capite pagata (*vedere tabella qui in alto - Ndr*) figurano i contribuenti di: Sardegna 143,9 euro (11,7 Tia + 132,2 Tarsu),

Abruzzo 126,6 euro (8,5 euro Tia + 118,1 euro Tarsu), Puglia 125,5 (3,4 euro Tia + 122,1 euro Tarsu), Piemonte 114,5 euro (11,9 euro Tia + 102,6 euro Tarsu), Friuli Venezia Giulia 114 euro (17,5 euro Tia + 96,5 euro Tarsu), Sicilia 111,9 euro (0,7 euro Tia + 111,2 euro Tarsu), Umbria 110,7 euro (3,2 euro Tia + 107,5 euro Tarsu), Valle d'Aosta 105,7 (105,7 euro Tarsu), Lombardia 102,1 euro (13,3 euro Tia + 88,8 euro Tarsu), Marche 101,6 euro (3,7 euro Tia + 97,9 euro Tarsu), Liguria 99,6 euro (2,2 euro Tia + 97,4 euro Tarsu), Basilicata 99,2 euro (99,2 euro Tarsu), Calabria 97,5 euro (97,5 euro Tarsu), Molise 80,8 euro (80,8 euro Tarsu), Toscana 76,6 euro (11,8 euro Tia + 64,8 euro Tarsu), Lazio 53,3 euro (0,7 euro Tia + 52,6 euro Tarsu), Emilia Romagna 51,4 euro (0,1 euro Tia + 51,3 euro Tarsu), Veneto 42,5 euro (14,4 Tia + 28,1 euro Tarsu), Trentino Alto Adige 0,8 euro.

“La Tares - spiega il presidente nazionale dell'Ancot, Arvedo Marinelli - cambierà radicalmente quelli che erano gli importi relativi sia alla Tia e sia alla Tarsu. Se da un lato la nuova imposta appare in linea con una logica europea in base alla quale paga di più chi produce più rifiuti, nel contempo appare come un importante passo in avanti verso l'attuazione del federalismo fiscale. È ovvio che tale imposta, soprattutto in questa delicata fase congiunturale ancora caratterizzata da una difficilissima crisi economica, metterà ancora di più a dura prova i bilanci delle famiglie e delle aziende. Fra queste ultime (*vedere anche servizio a pagina 24 - ndr*) gli aumenti potranno essere an-

che superiori al 50% rispetto a quanto pagavano per la Tarsu e soprattutto quelle che operano nei settori dell'ortofrutta, bar mense e ristoranti”. ●●●

COSÌ IN ITALIA LA QUOTA DI TRIBUTI PRO CAPITE

Regione	Importo	Regione	Importo
Campania	160,8 euro	Liguria	99,6 euro
Sardegna	143,9 euro	Basilicata	99,2 euro
Abruzzo	126,6 euro	Calabria	97,5 euro
Puglia	125,5 euro	Molise	80,8 euro
Piemonte	114,5 euro	Toscana	76,6 euro
Friuli V. G.	114 euro	Lazio	53,3 euro
Sicilia	111,9 euro	Emilia R.	51,4 euro
Umbria	110,7 euro	Veneto	42,5 euro
Valle d'A.	105,7 euro	Trentino A. A.	0,8 euro
Marche	101,6 euro		

Anci Lazio contro l'Imu

DI BARTOLOMEO SCAPPI

L'Anci Lazio ha presentato al Tar del Lazio il ricorso per l'Imu contro il ministero dell'Economia e Finanze, per gli atti che hanno determinato la differenza Ici/Imu e la variazione del fondo sperimentale del riequilibrio. I comuni del Lazio che hanno aderito gratuitamente all'iniziativa con spese legali a carico dell'associazione sono 19 e precisamente: Barbarano Romano, Fiamignano, Canale Monterano, Casalattico, Gorga, Villa San Giovanni in Tuscia, San Vito Romano, Sermoneta, Terelle, Castelliri, Oriolo Romano, Maenza, Torri in Sabina, Salisano, Monteleone Sabino, Configni, Settefrati, Roccagorga, San Donato Val di Comino. Il ricorso, spiega Anci Lazio in una nota, «è stato determinato dalla notizia che lo stato ha diminuito in modo unilaterale il valore del gettito Ici dei Comuni, riferito al 2010 che era stato già accertato e sul quale si basa la quota del gettito Imu destinata ai Comuni».

Bilancio 2013 • Tra le novità l'assunzione per chiamata diretta di vittime della criminalità

Competenze decentrate Via libera per gli enti locali

Dalla finanziaria regionale attenzione al personale e al controllo della spesa

Colpo di freno a premi e incentivi per i dipendenti regionali, trasferimento di competenze, funzioni e relative risorse agli enti locali, stretta vigilanza sulla spesa. Sono queste le principali novità contenute nel testo del disegno di legge del Bilancio di previsione 2013 e triennale (2013/2015), messo a punto dall'assessore regionale Gaetano Giancane.

Su tutte, dunque il trasferimento in capo alle Province e ai Comuni campani delle funzioni amministrative già esercitate per conto della Regione il che comporterà inevitabilmente l'attribuzione definitiva agli organici degli enti di prossimità del personale in posizione di distacco temporaneo.

E a proposito di personale, il disegno di legge, ora all'attenzione della commissione Bilancio del Consiglio regionale guidata da Massimo Grimaldi, stabilisce l'equiparazione del trattamento economico del personale di Giunta e del Consiglio concedendo premi di risultato, incentivi e altre forme di retribuzione aggiuntiva solo se previsti da leggi dello Stato o contratti collettivi.

L'altra novità essa a punto da palazzo Santa Lucia riguarda la possibilità di assumere per chiamata diretta, e quindi senza concorso, le vittime della criminalità organizzata o loro familiari diretti, persone che potranno dunque entrare nei ruoli della Regione, delle Asl o di altri enti strumentali e organismi che dipendono dall'amministrazione regionale.

Sul fronte delle spese, chiamata in causa per i dirigenti al ramo. Nel testo del disegno di legge, infatti, si specifica che "la realizzazione delle spese finanziate dalle entrate generali di bilancio avviene nei limiti dei relativi stanziamenti di previsione e delle effettive disponibilità di cassa", il cui andamento è sotto la lente dei dirigenti responsabili, chiamati dunque a monitorare e appurare l'effettiva presenza delle risorse in bilancio prima di apporre la propria firma sugli impegni di spesa.